

## **Natale, «luce ai miei occhi è la tua Parola»**

Editoriale di vita Nuova

Per arrivare a Natale l'arcangelo Gabriele e gli angeli incoraggiano: «Non temere, non avere paura». A Maria, a Giuseppe e, nella notte santa, ai pastori. Per tutti diventa "sartoriale" la certezza assicurata a Maria: «Il Signore è con te». Lo è stato da sempre – per Maria nel dono unico dell'Immacolata Concezione – lo è ora, lo sarà anche in futuro, seguendo la via che il Signore indica, forse, senza vederne tutto l'itinerario, ma rischiarata e resa sicura passo dopo passo, perché «luce ai miei occhi è la tua Parola», ancor più ora che si fa carne.

Per il Natale del 2023 forse è l'augurio più azzeccato. Di crisi in crisi siamo arrivati alla guerra dove è nato Gesù. L'orrore delle uccisioni, una nuova strage degli innocenti e l'odio che brucerà per intere generazioni. Se lo sguardo spazia su scenari amplissimi, deve necessariamente anche guardare in noi e nelle comunità che abitiamo. La pace non è violata solo fuori. Anzi, non ci sarà se non cresce dentro di noi e dove noi siamo.

Compresa la Chiesa, la nostra di Parma. Non sappiamo se questa rassicurazione – «non temere» – fosse, 800 anni fa, nel cuore di Francesco, quando a Greggio volle rappresentare il presepe – nell'incanto dell'umiltà della nascita, presaga della carità del calvario – per abbracciare Dio che si fa carne. Il suo messaggio è chiaro e forte: non c'è il Bambino nella greppia! Ma lì si celebra la Messa, Lui canta il Vangelo e nella mangiatoria Dio torna veramente, nella viva presenza reale dell'Eucaristia.

«Non temere!» ha una motivazione unica, un contenuto preciso: Dio salva. L'Emmanuele! Il mistero dell'incarnazione rappresentato nel presepe crea «compunzione», dice san Francesco, contemplazione e giubilo. «Non temere», sembra dire: «Ti sono amico», come disse ai suoi nell'Ultima cena. «Non scappare, fermati, ascoltami: sono venuto per te». Il linguaggio di Dio e quello della Chiesa deve essere lo stesso. L'umiltà di essere insieme e uguali e la carità del sacrificio come è stato di Gesù Bambino a Betlemme e del Re dei Giudei che muore in croce. Buon Natale.

Nella verità delle tovaglie sulla mangiatoia, dove si adagia il pane eucaristico, e nel “belare” di Francesco cantando il Vangelo. Pane e Parola pronti a divenire pane che spegne la fame e, insieme, conforta amando. Come è di Maria: cura il bambino e lo alimenta del suo latte, e lo assiste e lo nutre del suo amore sotto la croce. Lì di nuovo genera nello scambio che solo Lei, Madre di Dio, poteva accettare.

Buon Natale, ancora, a tutti!

\* DI ENRICO SOLMI vescovo